

LA FORZA PERSUASIVA DELLE TEORIE DEL COMLOTTO

1. Le teorie del complotto nella società contemporanea

Le descrizioni e le interpretazioni cospirazioniste del mondo non sono certamente appannaggio esclusivo della società contemporanea: la pubblicazione dei *Protocolli dei Savi di Sion*, i processi per stregoneria o il cesaricidio ebbero luogo ben prima che Karl Popper utilizzasse l'espressione *conspiracy theory of society* per riferirsi alla «convinzione che la spiegazione di un fenomeno sociale consista nella scoperta degli uomini o dei gruppi che sono interessati al verificarsi di tale fenomeno (talvolta si tratta di un interesse nascosto che dev'essere prima rivelato) e che hanno progettato e congiurato per promuoverlo»¹. Caratteristico della contemporaneità è invece il dilagare epidemico delle teorie del complotto attraverso il web e i social media nonché tramite la diffusione di film, *serial* e videogiochi, cui consegue una diffidenza crescente nei confronti della versione cosiddetta “ufficiale” di alcuni avvenimenti politici o scientifici – l'11 settembre, gli attentati di Parigi e Bruxelles, le missioni Apollo, le campagne di vaccinazione, il cambiamento climatico e così via. Il fascino esercitato dalle teorie del complotto è tale da poter parlare di una *sindrome del complotto*, rispetto alla

quale le persone più vulnerabili sembrerebbero appartenere alla fascia di età tra i 18 e i 34 anni².

Analizzato negli ultimi anni soprattutto in Francia – anche attraverso il *Conspiracy Watch: l'Observatoire du conspirationnisme et des théories du complot*³ –, il cospirazionismo non può essere facilmente etichettato come un discorso irrazionale o come un mero prodotto della fantasia. Non va cioè esaminato esclusivamente quanto alla validità delle sue narrazioni, ma soprattutto dal punto di vista della loro forza persuasiva. Il discorso cospirazionista produce, infatti, rilevanti effetti sociali: è un modo di espressione che si pone l'obiettivo di produrre e imporre conoscenze alternative a quelle ufficiali e di pesare sull'agenda politica⁴.

Tali obiettivi possono ritenersi in gran parte raggiunti se si pensa che la politica inizia a vedersi in qualche modo costretta a confrontarsi con questo fenomeno. Sempre in Francia, ad esempio, il Ministro dell'Istruzione, Najat Vallaud-Belkacem, ha recentemente lanciato una campagna volta a trovare argomenti per combattere il cospirazionismo. Il movimento del governo è diretto in particolar modo ai teenager, considerati i più esposti alla disinformazione e alle pseudo-teorie che cercano di mettere in guardia i cittadini dalla manipolazione di Stati, istituzioni e media – ecco spiegato il titolo dell'iniziativa “On te Manipule” e del sito corrispondente www.ontemanipule.fr, messo in

rete nel mese di febbraio 2016⁵ –, con il risultato di alimentare la sfiducia nelle istituzioni, nella scienza e nelle sue applicazioni e di seminare la confusione, la disinformazione nonché l'odio nei confronti degli individui o dei gruppi accusati di agire segretamente e illegalmente per modificare il corso degli eventi a scapito dell'interesse pubblico.

2. Alcune peculiarità del discorso cospirazionista

La principale complicazione che si incontra nell'analisi di una teoria del complotto è la sua difficile identificazione. L'aggettivo *cospirazionista* non è mai utilizzato in riferimento a se stessi perché a cospirare, per definizione, sono sempre *altri*. Il discorso cospirazionista ha perciò, di solito, la peculiarità di autodefinirsi anti-cospirazionista; si presenta, piuttosto, come la denuncia veemente di una cospirazione, come un modo di decifrare una serie di avvenimenti, come l'analisi politica di una situazione data, come la rivelazione di un complotto che qualcuno ha cercato di tenere rigorosamente nascosto⁶.

Centrato sulla scoperta della verità, il pensiero cospiratorio invoca e richiede uno sforzo critico e l'esercizio del dubbio metodico, che culmina nell'identificazione di una causa unica e di una spiegazione semplice e compatta per gli avvenimenti analizzati, nel disvelamento di un meccanismo doloso e nella produzione di un odio legittimo verso un

nemico. La segretezza del complotto fa sì che la dimostrazione proposta e la sua forza persuasiva si basino soprattutto su un cumulo di indici, prove eterogenee, ipotesi e relazioni tra fatti potenzialmente fortuiti o contingenti, che valgono non sempre per la loro qualità ma assai spesso per la quantità⁷, rendendo difficile la distinzione tra asserzioni credibili e ipotesi azzardate.

A complicare la situazione vi è un secondo fattore. L'etichetta “teoria del complotto” rappresenta un marchio infamante: qualificare come teoria del complotto la spiegazione di un fatto sociale o politico (o l'interpretazione di dati scientifici) ha il potere di renderla immediatamente illegittima⁸.

Da una parte, cioè, una teoria della cospirazione, per essere accettata, deve innanzitutto possedere un'etichetta diversa, giudicata positivamente (inchiesta, accusa, analisi critica, ecc.) – che la rende oltretutto potenzialmente infalsificabile per via della segretezza che invoca –; dall'altra, la denuncia di un effettivo complotto (si pensi, ad esempio, alle rivelazioni del caso Snowden su cui si incentra anche il documentario *CitizenFour* di Laura Poitras) corre il rischio di essere screditata proprio attraverso la sua categorizzazione all'interno dell'immaginario complottista. Va da sé che diviene assai complicato distinguere una narrazione dei fatti rigorosa e scientificamente valida da

una che ne imita e ne importa esclusivamente lo stile.

Riassumendo, è importante tenere a mente almeno tre fattori. Il primo è che il complottismo non è visto di buon occhio né socialmente né mediaticamente; ciò nonostante, il numero dei suoi sostenitori è parecchio elevato. Il secondo elemento rilevante è che le cospirazioni avvengono e sono sempre avvenute, pertanto risulterebbe semplicistico sia dismettere tutte le visioni complottiste definendole intrinsecamente false a priori, sia considerare fanatici, irrazionali o superficiali i loro seguaci.

Ma il punto più importante riguarda il fenomeno della credenza che sottostà ai complotti: la questione generale del cospirazionismo è connessa alla confusione – propria della società contemporanea e aggravata dall'avvento di internet – nel distinguere una notizia credibile da una bufala e alla difficoltà di orientarsi tra ciò che è vero e ciò che è falso. La ragione principale di questo nesso risiede probabilmente nel fatto che il cospirazionismo testimonia l'ambivalenza della società contemporanea, situandosi tra la coscienza della complessità del mondo – cui consegue la possibilità di commettere errori interpretativi – e il bisogno umano di dare un senso unico e rassicurante ad avvenimenti difficili da assimilare da parte di una società⁹. Al di là delle tesi classiche del complotto, uno dei problemi più rilevanti consiste perciò nel fatto

che molte persone sono tentate di assumere un atteggiamento o di aderire a qualche visione cospirazionista.

3. Complotto e narrazione cinematografica

Come accennato, il cinema rappresenta oggi uno dei principali veicoli per il dilagare di narrazioni su fatti controversi, sintonizzandosi di volta in volta con i temi che suscitano maggiore curiosità. Per ogni complotto vero o presunto, il cinema ci consegna almeno una trama che trae ispirazione dall'accaduto o un documentario. È possibile, dunque, identificare alcune delle tematiche più discusse e più spinose proprio attraverso una panoramica di tali produzioni.

Un esempio recente è il film di Thomas McCarthy (*Il caso Spotlight*, 2015) che ricostruisce l'inchiesta del Boston Globe sui preti pedofili. Un caso ancor più interessante è *CitizenFour*, il documentario di Laura Poitras (2014) sui programmi segreti di sorveglianza della National Security Agency, nel quale la regista viene coinvolta in prima persona non tanto per ricostruire un fatto già accaduto, ma per mostrare in tempo reale e per prendere parte alla rivelazione stessa dello scandalo.

Di gran lunga meno riuscito è il documentario *Zero – Inchiesta sull'11 settembre* (di Franco Fracassi e Francesco Trento, 2007) che, pur proponendosi come reportage giornalistico, si limita in realtà a

presentare una serie di opinioni, indizi ed eventi che contribuiscono esclusivamente a insinuare il sospetto sull'esistenza di un intrigo.

Per quanto riguarda il campo della scienza, uno degli argomenti complottisti utilizzati con più frequenza in ambito cinematografico è quello del falso allunaggio, secondo cui lo sbarco americano sulla Luna sembrerebbe solo una messa in scena. Il regista di *Capricorn One* (1978), Peter Hyams, ne trae ad esempio ispirazione per costruire la trama del film, che narra di una spedizione spaziale su Marte. All'inizio di *Interstellar* (di Christopher Nolan, 2014) è invece citata brevemente – in un contesto futuristico e fantascientifico – l'idea che le missioni Apollo fossero solo finzioni per far fallire i sovietici. Esistono, inoltre, una serie di documentari che si spingono sul vero e proprio terreno del complotto, presentando elementi in favore di un'altra verità possibile. Uno di essi è *Conspiracy Theory: Did We Land on the Moon?* (2001), costruito su tre prove in favore della teoria del complotto lunare: l'assenza di stelle nelle foto e nei video, lo sventolio della bandiera nonostante la mancanza di aria sulla Luna e l'assenza di un cratere sotto la capsula lunare. Un secondo documentario, *Room 237* – un approfondimento su *Shining* diretto da Rodney Ascher (2012) –, affronta il tema da un altro punto di vista, sostenendo che fu Kubrick il regista segretamente coinvolto nel falso allunaggio con l'incarico di realizzare in

studio il filmato dell'Apollo (*2001: Odissea nello Spazio* sarebbe in parte una ricerca e un progetto di sviluppo per tali false riprese) e che tramite *Shining* volesse rivelare la verità attraverso una serie di indizi: il maglione di Danny raffigurante l'Apollo 11 con il razzo in fase di decollo; il numero della stanza modificato rispetto al libro di Stephen King (da 217 in 237, per richiamare le 237.000 miglia di distanza media della Luna dalla Terra); l'invettiva di Jack contro Wendy che rispecchierebbe ciò che accadde a Kubrick quando la moglie scoprì cosa stava nascondendo; infine, il portachiavi della camera 237 con su scritto "ROOM N° 237", per far intendere che si trattava proprio della stanza della Luna (con quelle lettere maiuscole è, infatti, possibile formare solo due parole: *moon* e *room*).

Più recentemente, è il cospirazionismo applicato alla medicina a destare l'entusiasmo del grande pubblico. Il tema dei vaccini è uno dei più diffusi, anch'esso divenuto oggetto di narrazione filmica. È proprio di questi giorni la polemica su *Vaxxed: from Cover-Up to Catastrophe*, il documentario che accusa le autorità americane di aver nascosto e distrutto i dati di uno studio che mostrava la connessione tra le vaccinazioni MMR e l'aumento dei casi di autismo, realizzato da Andrew Wakefield (l'autore – successivamente accusato di frode – della pubblicazione scientifica che sosteneva l'esistenza di una correlazione

tra vaccini e autismo). Il film, inizialmente inserito nel programma del Tribeca Film Festival (13-24 aprile 2016), è stato successivamente ritirato da Robert De Niro – uno dei fondatori del festival – in seguito alle aspre critiche sollevate dalla comunità scientifica.

Episodi del genere testimoniano, da una parte, che film di questo tipo sono importanti perché rispondono al diffuso sentimento di insicurezza e a un bisogno di senso rispetto a certe questioni; dall'altra, mostrano che il limite tra verità e finzione è sempre più complesso da individuare e, al contempo, che la sensazione di dubbio nei confronti della medicina o della politica si fa sempre più forte¹⁰.

Per tale ragione, sulla attendibilità o l'infondatezza di una ipotesi di complotto inizia a interrogarsi anche la scienza. Un recentissimo studio di David Robert Grimes¹¹ propone, ad esempio, un'equazione matematica che, prendendo in considerazione il principale requisito di un complotto – il segreto – e correlando il numero delle persone coinvolte alla probabilità che una cospirazione venga scoperta, mostra quanto sarebbe difficile nascondere un complotto di grandi dimensioni all'opinione pubblica per lungo tempo. Lo studio mira in tal modo a falsificare alcune teorie classiche del complotto, tra cui proprio quella del falso sbarco sulla Luna e quella dei vaccini: stando al modello di Grimes, se le teorie sul finto allunaggio del 1969 fossero vere, il numero

di persone coinvolte nell'occultamento della verità ammonterebbe a 411.000 e il complotto sarebbe venuto a galla in poco più di tre anni e mezzo; un presunto segreto sulla sicurezza dei vaccini che coinvolgesse anche le più importanti case farmaceutiche verrebbe invece scoperto in poco più di tre anni.

È lo stesso Grimes ad affermare che non sarà certo il suo studio a far cambiare opinione ai sostenitori del complottismo. Eppure, iniziative come questa o come la campagna del governo francese si rivelano comunque importanti per aumentare la consapevolezza che il fenomeno non va sottovalutato, soprattutto perché danneggia la credibilità del sapere. Sono inoltre utili per invitare a riconsiderare alcune delle proprie convinzioni e per mettere all'erta sul non superare la linea di demarcazione tra ciò che si vede e ciò che si vuol vedere.

ROBERTA MARTINA ZAGARELLA

¹ K. R. Popper, 1945, *The Open Society and Its Enemies*, Abingdon (UK), Routledge, trad. it. di R. Pavetto, *La società aperta e i suoi nemici (vol. II)*, a cura di D. Antisteri., Armando, Roma 1974, 125.

² È quanto emerge, per esempio, dal sondaggio OpinionWay per l'UEJF del 18 e 19 febbraio 2015, (<http://uejf.org/blog/2015/02/21/sondage-opinion-way-pour-luejf-les-resultats/>) e dal rapporto di Counterpoint sulle teorie della cospirazione in Francia

del 3 maggio 2013 (<http://counterpoint.uk.com/publications/6611/>). Altri rilevanti sondaggi sulla credenza nelle teorie della cospirazione da parte dell'opinione pubblica sono stati realizzati dalla società americana Public Policy Polling.

³ Il sito www.conspiracy-watch.info è stato fondato nel 2007 da Rudy Reichstadt con l'obiettivo di fornire un'analisi critica sulle teorie del complotto.

⁴ Cfr. E. Taïeb., 2010, « Logiques politiques du conspirationnisme », *Sociologie et sociétés*, vol. 42, n° 2, p. 265-289 ; e dello stesso autore 22/01/2015, «La théorie du complot est l'arme politique du faible», *Le Figaro*.

⁵ *OnTeManipule* è sia un sito internet sia un hashtag sui social network.

⁶ V. Campion-Vincent, *La société parano. Théories du complot, menaces, incertitudes*, Payot, Paris 2005, p.13; E. Taïeb., op. cit., pp. 268-270. Si badi, tuttavia, che travestirsi da contro-expertise non costituisce una strategia esplicita di manipolazione, poiché il cospirazionista crede realmente all'esistenza del complotto che denuncia.

⁷ M. Angenot, *Le dialogue de sourd. Traité de rhétorique antilogique*, Mille et une Nuits, Paris 2008, p. 336ssg.

⁸ E. Danblon, L. Nicolas, *Les Rhétoriques de la conspiration*, CNRS Éditions, Paris 2010, p.133.

⁹ Cfr. E. Danblon, L. Nicolas, op. cit., pp. 57-72 ; e E. Taïeb, «La théorie du complot est l'arme politique du faible».

¹⁰ Esistono, inoltre, studi che associano il rifiuto di proposizioni scientifiche su temi controversi alla adesione a qualche teoria della cospirazione. Cfr. S. Lewandowsky, G. E. Gignac, K. Oberauer, «The Role of Conspiracist Ideation and Worldviews in Predicting Rejection of Science », *PLoS ONE*, 2013, 10(8): e0134773. doi: 10.1371/journal.pone.0134773.

¹¹ Grimes D. R., «On the Viability of Conspiratorial Beliefs», *PLoS ONE*, 2016, 11(1): e0147905, doi:10.1371/journal.pone.0147905.